



SUL SENTIERO DEL NATALE

SUSSIDIO PASTORALE
DELLA COMMISSIONE
NAZIONALE VALUTAZIONE FILM CEI



UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Commissione Nazionale
Valutazione Film

della Conferenza Episcopale Italiana

Con un contributo di



INDICE

3

NELLE FESSURE DEGLI ARGINI

Vincenzo Corrado

6

UN AVVENTO AL CINEMA PER TUTTI

Gianluca Bernardini, Arianna Prevedello

8

SUL SENTIERO DEL NATALE.

QUATTRO FILM TRA SALA E PIATTAFORMA

Sergio Perugini, Andrea Verdecchia

27

**CANTO DI NATALE. LA FAVOLA SOCIALE DI
CHARLES DICKENS AL CINEMA**

Massimo Giraldi, Eliana Ariola

INTRODUZIONE

NELLE FESSURE DEGLI ARGINI

Vincenzo Corrado

Direttore Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali CEI

“Ogni scena, ogni inquadratura deve emanare leggerezza e calma. Il film come forma che tende alla chiusura, ma allo stesso tempo tende a rompere gli argini: diventa significativo proprio nelle fessure degli argini, dove qualcosa sfugge”.

Questo pensiero del regista Wim Wenders condensa, in modo emblematico, il senso profondo di questo Sussidio pastorale per l’Avvento e il Natale, preparato dalla Commissione nazionale valutazione film della CEI. Sono pagine di riflessione che, attraverso la proposta di quattro film attualmente in sala, aiutano a rompere gli argini e a cogliere dalle fessure il bagliore della speranza. Viviamo un passaggio storico difficile: seppure la pandemia inizia ad allentare la sua morsa, le preoccupazioni non diminuiscono e si amplificano per una guerra insensata nel cuore del Vecchio Continente e per le conseguenze che non fanno sconti a nessuno.

Parlare di cinema, in questo momento, può anche sembrare inopportuno. Eppure, è proprio dalla settimana arte che, molto spesso, giungono immagini, suoni e parole che possono tracciare una via altra nella quotidianità. Non si tratta di evasione dalla realtà, ma di sguardi nuovi che possono illuminare la vita di ogni giorno. Sono quelle "fessure degli argini, dove qualcosa sfugge" cui fa riferimento Wenders. Il cinema fa proprio questo: tesse le trame di una storia attraverso immagini che conservano un contenuto di verità.

È molto interessante e, allo stesso tempo, affascinante questo processo che, accompagnando la visione, sorprende, rivela, fa intuire il mistero che c'è dentro e fuori di noi. Come non leggere in questa prospettiva il tempo di Avvento che apre al Natale? Certo, può apparire un po' forzato l'accostamento cinema-Avvento se ci si sofferma solo a un dato superficiale. Il gap è invece colmato se si va in profondità, se si sceglie il tragitto che porta dal lato delle fessure. In questa prospettiva il tempo forte dell'attesa diventa operoso nella predisposizione personale e comunitaria ad accogliere il Signore che viene.

Ed ecco un altro punto di contatto con l'esperienza in sala: la gioia non è mai solo personale, ma sempre comunitaria. La visione avviene in un contesto sociale ben preciso e ognuno percepisce le diverse sfumature secondo il proprio stato d'animo e il proprio vissuto. Pur suscitando emozioni differenti, l'aggregazione e il senso di appartenenza compongono, nel rispetto di ciascuno, il tessuto di una comunità. L'Avvento è, dunque, attesa operosa perché ritmata da questo

lavorio interiore che accompagna, accoglie e trasfigura le incertezze nella certezza di una Persona che continua a donarsi per noi.

Questo Sussidio, a cura di Massimo Giraldi, Sergio Perugini, don Andrea Verdecchia ed Eliana Ariola, offre la possibilità di una piccola sosta nel tran tran quotidiano per orientare il cammino verso il Natale. È l'obiettivo dei titoli proposti: *Tori e Lokita* dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne, *Come per disincanto* (*Disenchanted*) diretto da Adam Shankman, *Chiara* di Susanna Nicchiarelli, *Il principe di Roma* di Edoardo Falcone. Per ogni film una parola chiave: cammino (*Tori e Lokita*), promessa (*Come per disincanto*), profezia (*Chiara*), salvezza (*Il principe di Roma*). A fare da filo rosso al testo è il *Canto di Natale* di Charles Dickens, i suoi molti adattamenti tra grande e piccolo schermo, cui è dedicato un focus storico in chiusura. Il tutto con l'auspicio espresso dall'Accec nella nota a firma del presidente, don Gianluca Bernardini, e della responsabile dell'area pastorale, Arianna Prevedello: "Che sia un Avvento e un Natale al cinema per tutti!". E che dalle sale, aggiungiamo, possano aprirsi tante fessure negli argini della quotidianità.

UN AVVENTO AL CINEMA PER TUTTI

Tamponi, mascherine, distanziamento, green-pass... Nulla, forse, ci trattiene più dall'andare al cinema e dal godere appieno di questa esperienza. Questo sarà il primo Natale dopo la pandemia, o quasi. Un po' come è successo nella storia del cinema, in cui vi sono stati "Natali al cinema" dopo le guerre, dopo i terremoti, dopo tutti quegli eventi drammatici che hanno messo in ginocchio la vita di una comunità. Proprio a queste nostre realtà pensiamo, con le Sale Acec (Associazione cattolica esercenti cinema), nel predisporre in questi giorni di Avvento tutto il necessario perché veramente si possa sperimentare il cinema delle Feste: alla comunità dei grandi, ma anche dei piccoli (e medi) che nel cinema cerca quella storia unica e irripetibile che "sorvoli" le nostre vite, portandoci fuori da esse proprio per guardarle più nitidamente con speranza. Ore in serenità, certo, ma non solo intrattenimento. Momenti in cui riflettere e, forse, elevare l'animo tanto appesantito dagli orrori del mondo.

Volontari e professionisti delle Sale della Comunità setacciano così, con tanta passione, nel grande calderone della distribuzione, storie che allarghino l'orizzonte e lo sguardo, aspettandosi quel sorriso che per tanto tempo

e con fatica abbiamo atteso. Il cinema partecipa sempre, in fondo, a una ritrovata serenità, senza dimenticare mai, attraverso le sue narrazioni, le sofferenze del passato o i timori del futuro. È la nostra vocazione, quella della nostra associazione che accompagna con sapienza e affetto il proprio pubblico: quello di sempre, come quello che ritorna o per la prima volta apprezzerà il calore delle nostre Sale. Un impegno che ci vede attenti e solerti nell'offrire proposte che accontentino il palato di tutti, ma soprattutto che diano quel di più che magari, appunto, ci è tanto mancato stando "lontani".

Il cinema del resto ha questo potere, quello di avvicinare le persone, ma soprattutto gli animi e i cuori di chi per un tempo opportuno, come quello che prepara al Natale, abita i nostri ambienti e ne esce, presumibilmente sollevato, divertito o con una domanda nel proprio intimo che, probabilmente, potrà accompagnare il dialogo con le persone care nonché la nostra stessa riflessione. Che sia, allora, un Avvento e un Natale al cinema per tutti!

Con i nostri migliori auguri!

Don Gianluca Bernardini
Presidente Acec

Arianna Prevedello
Responsabile area pastorale Acec



SUL SENTIERO DEL NATALE QUATTRO FILM TRA SALA E PIATTAFORMA

Sergio Perugini

Segretario Commissione nazionale valutazione film CEI

Andrea Verdecchia

Direttore Ufficio comunicazioni sociali Arcidiocesi di Fermo
Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI



TORI E LOKITA

Regia di Jean-Pierre
e Luc Dardenne, 2022
al cinema con Lucky Red | 88'

SFONDO
BIBLICO

“**CASA DI GIACOBBE**, venite, camminiamo nella luce del signore” (Is 2,5).

C A M M I N O

L'Avvento ha il sapore della novità: di storie, di vite, di strade da percorrere. Il cammino è l'atteggiamento che il credente è invitato ad assumere all'inizio di questo nuovo tempo. Muoversi, elevarsi, lasciarsi alle spalle i vecchi orizzonti per camminare verso colui che sta per venire: Gesù il Figlio di Dio. L'inizio dell'Avvento segna così, per il credente, la soglia da cui riprendere il cammino per andare incontro alla promessa di un nuovo domani carico di vita e di speranza.

PASSWORD
PAROLA
CHIAVE

TORI E LOKITA

Vite in cammino, in affanno, esistenze chiamate continuamente alla salita. È la sorte dei giovani protagonisti del film *Tori e Lokita* dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne, due minori, due migranti, partiti dal Camerun e dal Benin alla volta dell'Europa, sognando un presente-domani possibile, un luogo capace di accogliere le loro timide speranze e al contempo

SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO



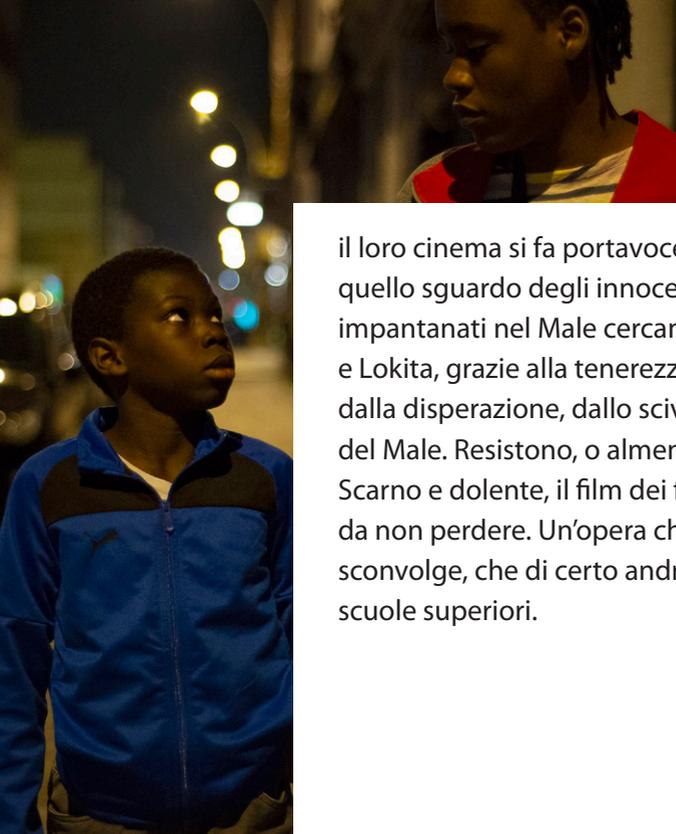
di garantire quei pochi denari da mandare a casa per mantenere le famiglie in balia di una povertà bruciante. Con *Tori e Lokita*, Premio speciale per il 75° anniversario del Festival di Cannes (2022), i due autori belgi confermano tutta la potenza del loro cinema, sempre fedeli e coerenti a quel loro sguardo di matrice civile e di respiro sociale – tra i loro film più apprezzati *Rosetta* (1999, Palma d'oro a Cannes), *L'Enfant*. Una storia d'amore (2005, Palma d'oro a Cannes), *Il ragazzo con la bicicletta* (2011, Grand Prix Speciale della Giuria a Cannes) e *Due giorni, una notte* (2014) –, i Dardenne continuano a presidiare la condizione degli invisibili e inascoltati, proprio come il britannico Ken Loach. Il loro è un cinema di “servizio pubblico”, pronto a cogliere storture e fratture sociali. È così anche con *Tori e Lokita*, uno sguardo livido e candido sulla condizione dei “minorenni non accompagnati”, migranti che scompaiono nel silenzio assordante di un'Europa fin troppo distratta.

LA STORIA. Belgio oggi, Lokita (Joely Mbundu) e Tori (Pablo Schils) sono due migranti africani ospitati temporaneamente in un centro di accoglienza. Lokita è una sedicenne del Camerun, Tori un preadolescente del Benin; non sono fratelli, ma le avversità sperimentate nella traversata della speranza, nella morsa della malavita, li ha uniti quasi come una famiglia. In attesa dei documenti per cominciare una nuova esistenza, Tori e Lokita si guadagnano da vivere al soldo di uno spregiudicato cuoco che li sfrutta nel traffico di stupefacenti.



“Non si tratta solo di essere presenti l’uno per l’altro – sottolineano i Dardenne –, di aiutarsi a vicenda. Si tratta anche di non poter stare l’uno senza l’altro, di amarsi come fratello e sorella, di formare una famiglia per non rimanere soli nel buio con i propri incubi, per lasciarsi consolare da un gesto, da una parola o da una canzone, per non sprofondare nella solitudine e negli attacchi di panico”. Le parole dei due registi ben traducono il pathos che si sperimenta nella visione di *Tori e Lokita*: ci si trova dinanzi al peregrinare di due innocenti che hanno però sulle spalle pesi gravosi, da adulti. A loro non è stato risparmiato nulla: violenze, umiliazioni, sfruttamento, frode e inganno. Il mondo dei grandi sembra avergli voltato le spalle. Ma *Tori e Lokita* non si abbandonano allo sconforto, non si lasciano andare allo smarrimento; al contrario, si sostengono, si abbracciano, si fanno forza e vanno avanti aggrappandosi a quella fioca fiamma di speranza che arde nonostante tutto.

Picchiano duro i Dardenne, come sempre, ma con efficacia. Allargano infatti il campo dello sguardo inquadrando chi è disperato, chi vive sul crinale della sofferenza, cui spesso la società Occidentale si rivolge con superficialità. Un cinema di denuncia, che intercetta temi e valori condivisi. Le loro istanze sembrano sintonizzarsi alla perfezione sul magistero di papa Francesco, su quella “Chiesa ospedale da campo”. Seppure lo sfondo sociale e antropologico che i Dardenne tratteggiano risulta crudo e disperante,



il loro cinema si fa portavoce anche di dolcezza, quello sguardo degli innocenti, che nonostante siano impantanati nel Male cercano di discostarsene. Tori e Lokita, grazie alla tenerezza condivisa, si immunizzano dalla disperazione, dallo scivolare nella vertigine del Male. Resistono, o almeno ci provano. Scarno e dolente, il film dei fratelli Dardenne è un titolo da non perdere. Un'opera che coinvolge e un poco sconvolge, che di certo andrebbe fatta vedere nelle scuole superiori.



Tori e Lokita è consigliabile, problematico e adatto per dibattiti (Cnfv.it).

A woman with long, wavy reddish-brown hair, wearing a yellow patterned dress, is looking down with a concerned expression at a small squirrel standing on a table. The squirrel is looking up at her. In the background, there is a window with a dark frame and some greenery outside. The scene is lit with warm, indoor lighting.

Regia di Adam Shankman, 2022,
su Disney+ | 119'

COME PER DISINCANTO



“**DICO INFATTI** che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri” (Rm 15,8).

P R O M E S S A

Il tempo forte dell’Avvento è invito a camminare verso una promessa. L’incarnazione è infatti evento di Salvezza in quanto porta a compimento tutte le promesse di Dio fatte ai padri. Non si cammina, dunque, verso l’ignoto, ma incontro a colui che è allo stesso tempo promessa e compimento di Dio: Gesù Cristo. Nel tempo dell’Avvento il credente è invitato a attendere il “Dio con noi”, l’Emmanuele, è questa la promessa che in Gesù/Messia trova pieno compimento.



COME PER DISINCANTO

La ricerca della felicità può essere ingannatrice? Il desiderare fortemente una famiglia perfetta, una quotidianità senza nuvole, può portare fuori rotta lungo il sentiero dell’esistenza? Sono quesiti che emergono dal confronto con la favola musicale della Disney *Come per disincanto* (*Disenchanted*), proposta cinematografica rilasciata direttamente sulla piattaforma Disney+.





Sono passati quindici anni da *Come d'incanto* (*Enchanted*, 2007) diretto da Kevin Lima: commedia dall'umorismo zuccheroso con protagonisti Amy Adams e Patrick Dempsey, nei panni di Giselle dal regno fantastico di Andalasia e di Robert uomo d'affari di New York. Una storia d'amore di matrice "a stelle e strisce" che si gioca tra realtà e sogno. Li avevamo lasciati "happily ever after", ovvero "per sempre felici e contenti". La Disney, forte di un grande seguito del film, ha deciso di ritornare sul progetto riunendo il cast con qualche new entry, in primis l'irresistibile talento comico Maya Rudolph: è nato così *Come per disincanto* (*Disenchanted*) diretto da Adam Shankman (*Prima o poi mi sposo*, 2001; *Hairspray*, 2007), film sempre in tecnica mista e con una forte componente musical.

LA STORIA. New York, oggi. Giselle e Robert sono oramai sposati da anni, con due figli, l'adolescente Morgan (Gabriella Baldacchino) e la neonata Sophia. Quando la grande metropoli inizia a farsi troppo asettica, i due decidono di trasferirsi a Monroeville, in provincia. Sulle prime, la realtà sembra accogliente, ma ben presto i malumori si palesano.

Sconfortata Giselle esprime un desiderio: chiede di vivere nuovamente in un mondo incantato.

Ma non tutto gira per il verso giusto...

Come per disincanto punta a bissare il successo del titolo originario, valorizzando le performance espressive e canore di Amy Adams e Patrick Dempsey, come pure di spassosi comprimari quali James Marsden (principe



COME PER DISIN- CANTO

Edward) e Idina Menzel (Nancy). Nell'insieme si tratta di un racconto a sfondo favolistico colorato e mieloso, puntellato da un'ironia brillante e da numeri musicali di ampio respiro – composti dal premio Oscar Alan Menken – che richiamano altri titoli forti della Disney, dal classico *Mary Poppins* (1964) al live-action *Beauty and the Beast* (2017).

Tra i temi in campo la famiglia e il dialogo al suo interno, la ricerca della felicità e il sogno di evasione, compresa una riflessione sul ruolo genitoriale, sulle madri (im)perfette. Come per disincanto ha una struttura semplice, godibile, segnata da qualche ingenuità o inciampo zuccheroso, ma nell'insieme è una proposta adatta per tutta la famiglia, che farà la gioia di piccoli e grandi.



Dal punto di vista pastorale *Come per disincanto* è consigliabile, semplice (Cnvf.it).



CHIARA

Regia di Susanna Nicchiarelli, 2022,
al cinema con 01 Distribution | 106'



“**DITE AGLI SMARRITI** di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi»” (Is 35,4).

PROFEZIA

Giovanni Battista è la figura che attrae cuore e mente del viandante nella terza domenica di Avvento: su di lui ogni cercatore in cammino lascia un po' delle sue attese e delle sue fatiche. Il profeta, e con esso la profezia, sono voce e annuncio di gioia: *gaudete!* È questo il disarmante fascino della profezia: annunciare alle fatiche e alle attese del presente la salvezza e la speranza, in un futuro ormai prossimo, che possano generare gioia nel cuore del credente in cammino sui sentieri della storia.



CHIARA

Sulle orme di Francesco, Chiara ha lasciato tutto per il Vangelo. Una vita giocata nel dono di sé, nell'amore. Una vita che si fa profezia di speranza e salvezza. La figura di Chiara è stata più volte raccontata dal cinema e dalle serie-miniserie Tv, soprattutto in ritratti dedicati al santo di Assisi. Uno sguardo, dunque, parziale, sempre attraverso l'orizzonte di Francesco.



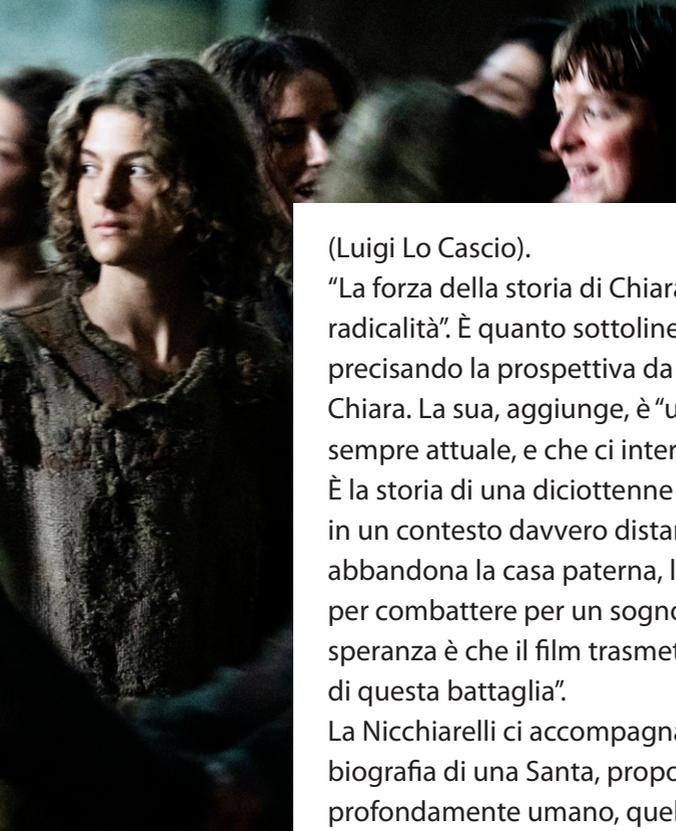
SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO



La regista romana Susanna Nicchiarelli, autrice di racconti femminili vibranti e grintosi, profondamente rock – *Nico*, 1988 (2017) sulla cantante dei Velvet Underground e *Miss Marx* (2020), sull'attivista inglese Eleanor Marx –, le ha dedicato un intenso ritratto: è lo sguardo di un'autrice non credente in cerca di risposte sulla donna prima che sulla santa. Su Chiara.

Il film *Chiara*, in Concorso alla 79^a Mostra del Cinema della Biennale di Venezia – vincitore del Premio cattolico internazionale Signis –, è dedicato a Chiara Frugoni, nota storica e medievalista italiana scomparsa nel 2022. La Nicchiarelli seppure non credente, si è accostata alla figura di Chiara durante un viaggio ad Assisi, soffermandosi poi durante il lockdown sugli scritti della Frugoni. Lì, nel tempo forzatamente sospeso a causa della pandemia, la regista ha deciso di volersi confrontare con la storia di quella ragazza straordinaria vissuta all'inizio del XIII secolo, che ha segnato (e rinnovato) insieme con san Francesco il cammino della Chiesa.

LA STORIA. Assisi, 1211. Chiara (Margherita Mazzucco) abbandona la casa paterna appena diciottenne per seguire le orme di Francesco (Andrea Carpenzano). Nonostante i tentativi intimidatori dei familiari, non cambia idea, al contrario ispira altre ragazze e donne, che si uniscono al suo cammino di povertà. A frenare il suo progetto c'è però il Cardinale Ugolino, il futuro papa Gregorio IX



(Luigi Lo Cascio).

“La forza della storia di Chiara sta per me nella sua radicalità”. È quanto sottolinea Susanna Nicchiarelli, precisando la prospettiva da cui osserva la figura di Chiara. La sua, aggiunge, è “una radicalità che è sempre attuale, e che ci interroga in qualsiasi epoca. È la storia di una diciottenne che, per quanto in un contesto davvero distante dal nostro, abbandona la casa paterna, la ricchezza, la sicurezza, per combattere per un sogno di libertà: la mia speranza è che il film trasmetta a tutti l’energia di questa battaglia”.

La Nicchiarelli ci accompagna nelle pieghe della biografia di una Santa, proposta per il suo coraggio profondamente umano, quello del tener testa a un mondo patriarcale, particolarmente rigido nei confronti delle donne. Una diciottenne che ha avuto la forza di rinunciare a se stessa, alle sue agiatezze, per seguire un sogno di povertà, la vocazione accesa dalla fede, sull’esempio di Francesco d’Assisi. Una religiosa che rifiuta di chiudersi in convento, il prevedibile cammino claustrale, ma vuole condividere insieme alle sue sorelle il messaggio del Vangelo tra la gente e con la gente.

La Nicchiarelli rispetta il tempo della storia di Chiara, lo abita con il suo sguardo accorto e puntuale, inserendo però anche elementi di “ribellione” che si ricollegano alla sua cifra stilistica. Il film è infatti attraversato da raccordi musicali, in linea con



lo spirito del tempo, come pure da una scarica contemporanea di sound rock. Si perché la forza della sua Chiara è quella di essere inserita nel perimetro della Storia, ma protesa verso l'oggi. Aspetto nodale del racconto è il temperamento di Chiara: tiene conto delle regole che la società impone, ma non si rassegna a esse, soprattutto se sono marginalizzanti e discriminanti. La giovane e brava Margherita Mazzucco, lanciata dalla serie Tv *L'amica geniale*, cesella lo sguardo di Chiara con forza e delicatezza, in maniera mite e fiera, umile e libera. Una Chiara determinata e resiliente, forse persino più solida del suo amico Francesco, come lui stesso le riconosce. Nell'insieme il film dimostra carattere, originalità, nella sua costruzione di impostazione classica.



**Chiara è
raccomandabile,
poetico e adatto
per dibattiti
(Cnvf.it).**

A woman in a blue and gold patterned dress with a white lace collar and a grey headscarf stands on the left. A man with a mustache, wearing a grey coat, a blue scarf, and a patterned vest, stands on the right. They are in front of a green lemon tree with yellow lemons. The title 'IL PRINCIPE DI ROMA' is overlaid in large white letters.

IL PRINCIPE DI ROMA

Regia di Edoardo Galeone, 2022,
al cinema con Lucky Red | 92'



“**TUTTO QUESTO** è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta” (Mt 1,22).



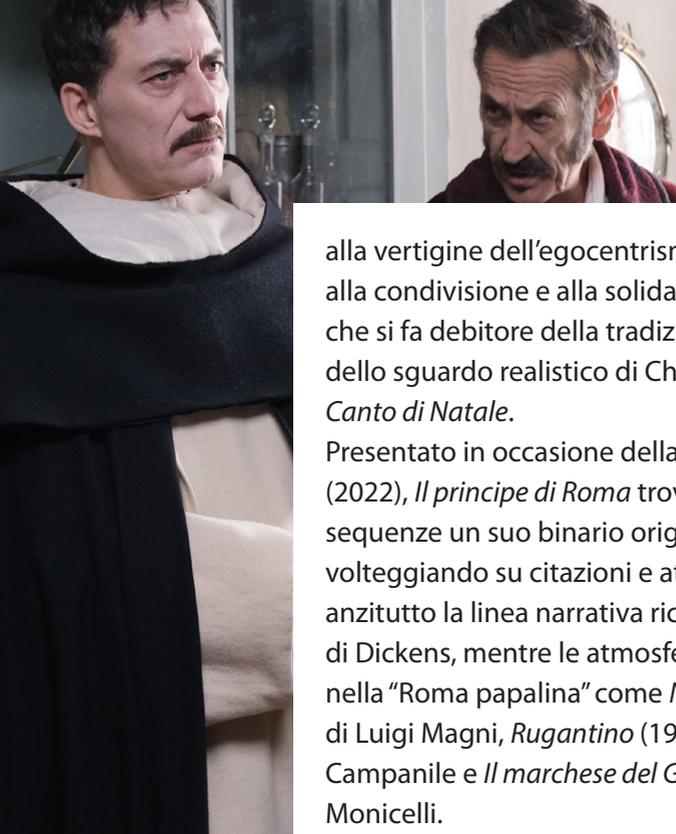
SALVEZZA

Vicino alla festa del Santo Natale, il credente è proiettato a pregustare i frutti della Salvezza. Non una qualsiasi salvezza, ma quella unica e peculiare portata dall'avvento dell'Emmanuele, il Dio con noi, che si fa carne nel seno di Maria. Salvezza è nuovo inizio, annuncio di novità, originalità che spezza schemi e preconcezioni. In questo senso il Natale è occasione di continua rinascita per ogni cercatore di Dio che da lui si lascia cercare e raggiungere nella Betlemme della propria storia esistenziale.

IL PRINCIPE DI ROMA

Tra commedia sociale e favola di matrice letteraria, *Il principe di Roma* di Edoardo Gale (2015; *Io sono Babbo Natale*, 2021), ci parla della Roma dei primi decenni del XIX secolo e al contempo offre acute e brillanti suggestioni sul nostro presente. Un film che si gioca sul bisogno-promessa di cambiamento, quello dell'individuo che abdica all'“Io” e si apre all'“Noi”, il percorso di chi resiste





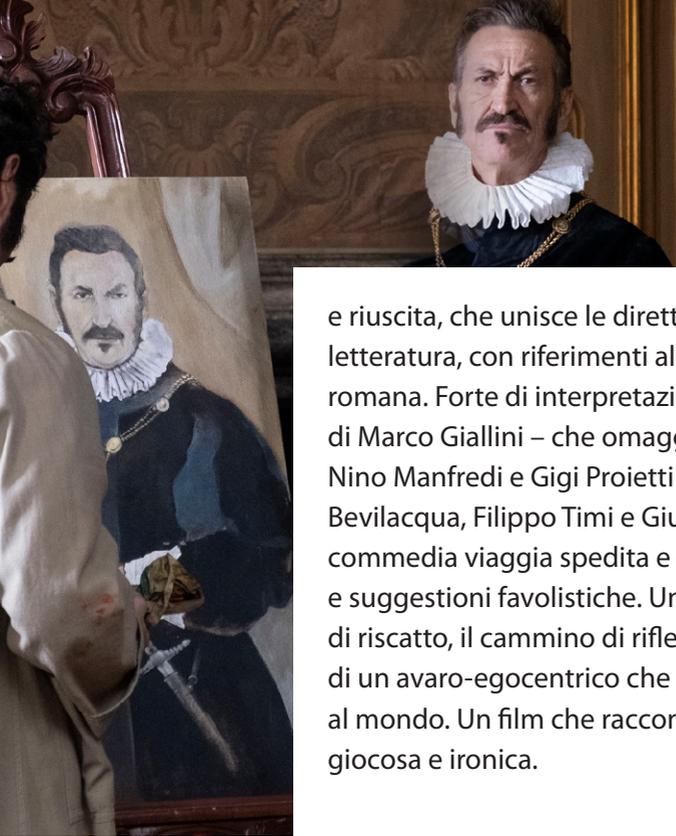
alla vertigine dell'egocentrismo per abbandonarsi alla condivisione e alla solidarietà. Un racconto che si fa debitore della tradizione letteraria inglese, dello sguardo realistico di Charles Dickens, con il suo *Canto di Natale*.

Presentato in occasione della 17a Festa del Cinema (2022), *Il principe di Roma* trova sin dalle prime sequenze un suo binario originale e riuscito, volteggiando su citazioni e atmosfere note al pubblico: anzitutto la linea narrativa richiama il plot del romanzo di Dickens, mentre le atmosfere i film ambientati nella "Roma papalina" come *Nell'anno del Signore* (1969) di Luigi Magni, *Rugantino* (1973) di Pasquale Festa Campanile e *Il marchese del Grillo* (1981) di Mario Monicelli.

LA STORIA. Roma, 1829. Bartolomeo, Meo, Proietti (Marco Giallini) è un uomo facoltoso nato da umili origini. Divenuto un ricco possidente, Meo è intenzionato a ottenere un titolo nobiliare grazie alle nozze con la figlia del principe Accoramboni (Sergio Rubini). Avaro, spregiudicato e apparentemente insensibile, Meo quando si trova sul punto di pagare la dote per il matrimonio viene raggiunto in sogno da tre visioni: Beatrice Cenci (Denise Tantucci), Giordano Bruno (Filippo Timi) e papa Alessandro VI (Giuseppe Battiston). Fantasmi o proiezioni della sua (sopita) coscienza?

Il principe di Roma è una commedia accattivante

IL PRINCIPE DI ROMA



e riuscita, che unisce le direttrici della Storia, della letteratura, con riferimenti alla cultura popolare romana. Forte di interpretazioni riuscite come quella di Marco Giallini – che omaggia Alberto Sordi, Nino Manfredi e Gigi Proietti –, ma anche di Giulia Bevilacqua, Filippo Timi e Giuseppe Battiston, la commedia viaggia spedita e godibile, tra realismo e suggestioni favolistiche. Un racconto-parabola di riscatto, il cammino di riflessione e cambiamento di un avaro-egocentrico che impara ad aprirsi all'altro, al mondo. Un film che racconta la salvezza, in chiave giocosa e ironica.



Il principe di Roma è consigliabile, brillante e adatto per dibattiti (Cnfv.it).



CANTO DI NATALE. LA FAVOLA SOCIALE DI CHARLES DICKENS AL CINEMA

Charles Dickens (1812-1870) è uno tra i più amati e popolari scrittori inglesi. Le sue opere, potenti ed efficaci denunce della situazione sociale dell'Inghilterra vittoriana – basti pensare a *Oliver Twist* (1838), *David Copperfield* (1850), e *Grandi speranze* (1861) –, hanno attraversato la Manica e ispirato numerosissime opere cinematografiche e teatrali. Ma c'è un racconto che più di ogni altro è entrato nell'immaginario collettivo: *Canto di Natale* (1843). Chi non conosce l'avarico e scostante Ebenezer Scrooge? Il suo viaggio tra passato, presente e futuro, che lo porterà a rivedere completamente la sua vita, a uscire dall'asfittico perimetro dell'"io" per aprirsi agli altri? Tra teatro, serie tv e cinema, adattamenti e ispirazioni di questo romanzo breve non si contano: basti pensare che il primo film è del 1901, un corto muto di produzione inglese. Tra i molti un posto speciale occupa sicuramente *Canto di Natale di Topolino*, realizzato dalla Disney nel 1983 e diretto da Burny Mattinson, un cortometraggio che vede protagonisti i più amati tra i suoi personaggi: Paperone e Topolino, nei ruoli di Scrooge e del suo umiliato e sottopagato impiegato Cratchit, ma anche

Paperino, Minnie, Pluto, Paperina e Gambadilegno. Il film segue fedelmente la storia originale: accurati scenari, musiche malinconiche e dolci restituiscono allo spettatore tutta l'atmosfera natalizia e magica del racconto.

Nel 1988 arriva dagli Stati Uniti *S.O.S. fantasmi (Scrooged)* di Richard Donner con Bill Murray, che sposta l'ambientazione dall'Inghilterra di metà Ottocento alla New York degli Ottanta e mette nel ruolo dell'avaro il cinico dirigente di un network televisivo che, alla vigilia di Natale, sta proprio lavorando a un musical dedicato al famoso racconto di Dickens. Francis Cross, questo il suo nome, è all'apice della carriera, ma preso dalla vertigine del successo ha allontanato da sé tutte le persone care. I tre fantasmi lo aiuteranno a trovare la strada della conversione, del cambiamento.

Nel 2009 la Disney torna all'ambientazione originale del racconto con *A Christmas Carol*, diretto da Robert Zemeckis. Questa versione, che usa una tecnica mista animata – volti di attori veri riversati nell'animazione attraverso la performance capture – è ricca, coinvolgente, intensa. Secondo i dettami della migliore favola, la conquista del bene passa attraverso momenti di male, che possono "anche" fare paura. Il recupero dei valori di umanità e rispetto degli altri nasce dall'interno di ciascuno e tutti abbiamo la possibilità di contribuire a creare l'equilibrio della comunità in cui viviamo.

Questa capacità di Dickens di spingersi sul versante sociale si trova evidente in un titolo, forse meno noto, ma non meno significativo: *Dickens. L'uomo che inventò il Natale (The Man Who Invented Christmas)* diretto da Bharat Nalluri nel 2017. A dire il vero l'ispirazione del

Canto di Natale è dichiarata in vari momenti della trama che segue la biografia dell'autore: nell'ottobre 1843 Charles Dickens (Dan Stevens) è in crisi per il fallimento dei suoi ultimi tre romanzi. Di fronte all'inatteso rifiuto dei suoi editori, reagisce e modo suo, e nel breve volgere di sei settimane scrive quel racconto che, secondo la sua intenzione, avrebbe dato nuovo entusiasmo alla sua famiglia e rilanciato la sua carriera, appunto il *Canto di Natale*.

Così inquadrato il film non è solo una rilettura della storia di Ebenezer Scrooge (Christopher Plummer), ma piuttosto un excursus che aiuta a entrare più da vicino nella quotidianità dello scrittore, fino a raffigurarlo in piena crisi creativa dalla quale si risollewa grazie al suo ingegno. Sotto questa ottica, il film acquista una personale originalità, mostrando la creazione artistica proprio nel momento in cui all'autore è richiesto lo sforzo di rivelare il meglio di sé. È in questa circostanza che Dickens riesce a dare la misura della sua grandezza e a concepire una vicenda che da lì in poi si imporrà come veicolo di crescita, di apertura all'altro, di creazione di migliori rapporti umani. Anche il titolo del film vuole certificare la totale universalità della trama. Ebenezer Scrooge è, da allora, sinonimo di tutti coloro che hanno gli altri in odio ma per i quali la porta della salvezza è sempre aperta. Siamo tutti Scrooge pronti ad accogliere la possibilità di cambiamento, e magari di redenzione.

Massimo Giraldi

Presidente Commissione nazionale valutazione film CEI

Eliana Ariola

Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI